

Come preparare il proprio ETS al test di non commercialità

Come prepararsi durante l'anno al test di non commercialità per gli ETS

«Il test non si prepara quando si chiude il bilancio. Si prepara durante tutto l'anno.»

Terza e ultima parte della serie "La nuova fiscalità degli Enti del Terzo Settore"

Nei precedenti articoli abbiamo analizzato il nuovo criterio di non commercialità introdotto dall'art. 79 del Codice del Terzo Settore e i principali chiarimenti forniti dalla Circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 1/E del 19 febbraio 2026.

Una domanda, però, rimane ancora aperta: **come può un ente prepararsi concretamente ad affrontare il test di non commercialità?**

La risposta, almeno nella nostra esperienza, è semplice solo in apparenza.

Il test non si prepara quando si chiude il bilancio. Si prepara durante tutto l'anno.

Il primo passo: conoscere davvero le attività dell'ente

Può sembrare scontato, ma non sempre lo è.

Molti ETS svolgono contemporaneamente attività di interesse generale, raccolte fondi, attività diverse e iniziative occasionali. Nel tempo queste attività si evolvono, si ampliano o vengono riorganizzate, senza che vi sia sempre una revisione del modo in cui vengono rappresentate dal punto di vista amministrativo.

Per questo motivo è utile partire da una mappatura aggiornata delle attività svolte.

L'obiettivo non è soltanto rispettare la normativa, ma comprendere come l'ente genera i propri ricavi, quali risorse utilizza e quali costi sostiene per ciascuna attività.

Questa analisi costituisce la base per tutte le verifiche successive.

Attribuire correttamente costi e ricavi

Uno degli aspetti più delicati riguarda l'attribuzione dei costi.

Le spese direttamente riferibili a una singola attività sono generalmente facilmente individuabili. Più complessa è la gestione dei costi comuni: affitti, utenze, assicurazioni, personale amministrativo, software gestionali e altre spese condivise.

È importante definire criteri di ripartizione coerenti, ragionevoli e documentabili.

Non esiste sempre un'unica soluzione corretta. Ciò che conta è adottare criteri che riflettano realmente il funzionamento dell'ente e che possano essere spiegati e motivati in caso di verifica.

Monitorare durante l'anno

Uno degli errori più frequenti consiste nel verificare il rapporto tra ricavi e costi soltanto alla chiusura dell'esercizio.

In questo modo eventuali criticità emergono quando ormai non è più possibile intervenire.

Un monitoraggio periodico, anche con strumenti semplici, permette invece agli amministratori di comprendere l'andamento delle attività e di valutare tempestivamente eventuali correttivi.

Non serve necessariamente una contabilità complessa. Spesso è sufficiente predisporre prospetti di controllo aggiornati con regolarità e condivisi con chi si occupa della gestione amministrativa dell'ente.

Documentare le scelte

Ogni valutazione effettuata dovrebbe essere accompagnata da una documentazione adeguata.

La normativa richiede dati, ma anche la possibilità di ricostruire il percorso che ha portato alle scelte organizzative e contabili adottate.

Conservare prospetti, criteri di ripartizione, documentazione di supporto e verbali degli organi sociali significa rendere il processo decisionale più trasparente e più facilmente verificabile.

Anche sotto questo profilo il test di non commercialità rappresenta un'opportunità per rafforzare la qualità della gestione amministrativa.

Un'occasione per migliorare l'organizzazione

La nuova disciplina fiscale può essere letta come un ulteriore adempimento, oppure può diventare l'occasione per rivedere alcuni processi interni, migliorare la raccolta delle informazioni e costruire una gestione più consapevole.

Molti degli strumenti necessari per affrontare il test sono infatti utili anche per altre esigenze dell'ente: predisporre il bilancio, rendicontare contributi pubblici, partecipare a bandi, dialogare con revisori, finanziatori e pubbliche amministrazioni.

Per questo motivo investire oggi nell'organizzazione amministrativa significa spesso ottenere benefici che vanno ben oltre il solo adempimento fiscale.

Lo sguardo del professionista

Veronica Panigutti

Negli ultimi mesi mi sono trovata spesso a riflettere su questo nuovo impianto normativo.

La sensazione è che il legislatore non chieda agli ETS semplicemente di effettuare un nuovo calcolo, ma di acquisire una maggiore consapevolezza del proprio modello organizzativo.

Quando affianchiamo un ente, il nostro lavoro raramente consiste soltanto nell'applicare una norma. Molto più spesso significa aiutare gli amministratori a costruire procedure, raccogliere informazioni in modo ordinato e leggere i dati economici come uno strumento di gestione.

Per questo considero il test di non commercialità non come un punto di arrivo, ma come un'occasione per rafforzare la qualità amministrativa dell'ente. Un'organizzazione più solida rende più semplice rispettare la normativa, ma soprattutto consente agli amministratori di prendere decisioni con maggiore consapevolezza.

Conclusioni

Con questo articolo si conclude la nostra serie dedicata al test di non commercialità degli Enti del Terzo Settore.

La riforma introdotta dal Codice del Terzo Settore e i chiarimenti della Circolare n. 1/E rappresentano un passaggio importante. Richiedono certamente attenzione agli aspetti fiscali, ma invitano anche gli enti a guardare con occhi nuovi alla propria organizzazione.

Prepararsi per tempo, raccogliere correttamente le informazioni e monitorare l'andamento delle attività durante l'anno significa affrontare il test con maggiore serenità e trasformare un obbligo normativo in un'opportunità di crescita amministrativa.

Nei prossimi approfondimenti continueremo ad analizzare le principali novità fiscali che interessano gli Enti del Terzo Settore, con l'obiettivo di offrire strumenti utili per una gestione sempre più consapevole.

Riferimenti:

Art. 79, Codice del Terzo Settore (D.Lgs. 117/2017)

Agenzia delle Entrate, Circolare n. 1/E del 19 febbraio 2026

Veronica Panigutti — Dottore Commercialista e Revisore Legale